

COMUNITÀ

Dialoghi

I limiti alla sovranità ci sono da tempo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sovranità limitata? Sì. Alcuni esempi: lo spionaggio degli americani sugli alleati europei; la indisponibilità di Italia ed Europa a dare asilo alla Talpa che sta svelando il suddetto spionaggio; il tabù degli F 35, su cui persino il Parlamento non avrebbe sovranità; le basi militari Usa e Nato, vecchie (e ricche di uranio impoverito) e nuove (Dal Molin...).
ALDO VECCHI

Ragionavamo da sinistra, ai tempi della guerra fredda, sulla sovranità «limitata» del nostro e di altri Paesi e sul ruolo dei servizi segreti americani e russi nel garantire la stabilità dei rispettivi sistemi di potere: in Cile e in Sudamerica come in Ungheria e nel blocco che faceva capo al Patto di Varsavia. Inutilmente Sciascia denunciò nella sua relazione di minoranza sul caso Moro (la votò da solo, lui, anche in Aula) il modo in cui i servizi avevano contribuito

alla evoluzione di un rapimento agito dai terroristi ma fortemente voluto (reso possibile? sponsorizzato?) da chi si preoccupava di quelli che riteneva fossero gli immutabili equilibri politici del pianeta ed io non credo ci sia nessuno in Italia, fra quelli che hanno frequentato la sinistra di Berlinguer, che possa dichiararsi davvero stupito oggi di fronte all'idea che gli Usa (e tanti altri, dalla Russia a Israele) «spiano» i governanti, le loro intenzioni o le loro frequentazioni. Che se ne parli ora in chiaro, finalmente, è un indice sicuro del fatto che il mondo sta cambiando. Grazie al coraggio però di uomini come Snowden che andrebbero protetti e non condannati. Anche se dà un po' di fastidio a chi per un'autonomia vera del suo Paese ha sofferto da sempre vedere in prima fila uomini e forze politiche che devono le loro fortune proprio alla forza del sistema di cui denunciano oggi l'illegalità.

L'analisi

Quei segnali dal Nord

Michele Prospero



SEGUE DALLA PRIMA

Al voto del Trentino Alto Adige ha dedicato delle fantasiose interpretazioni Beppe Grillo, che ha parlato di «un risultato stratosferico» per il suo non-partito. Il M5S non era presente nelle provinciali precedenti e quindi il raffronto del suo odierno dato va fatto solo con le politiche del 2013. Nella provincia autonoma di Trento il M5S aveva incassato a febbraio un discreto 20,8 per cento, pari a 63758 voti. Oggi Grillo ottiene soltanto il 5,7 per cento e cioè, in termini assoluti, appena 14 mila voti. Con la perdita secca di 15 punti percentuali e di ben 47 mila voti effettivi è assai arduo cantare vittoria.

A Trento ha vinto in realtà la coalizione organizzata dal Pd (senza Sel e Rifondazione) che si aggiudica il presidente della provincia con il 58,1 per cento dei consensi. Addirittura il candidato Rossi racimola oltre due punti in più rispetto al trionfo di Dellai riportato nel 2008. La destra, che aveva oltre il 36 per cento, si

dissolve in tante liste civiche, mentre la Lega, che disponeva di suo del 14 per cento, si ferma ad appena il 6 per cento dei consensi. Considerando le singole liste, buono è senza dubbio il risultato del Pd, primo partito con il 22 per cento (lo 0,5 in più rispetto al turno precedente). Molto penalizzata esce la lista di Dellai che arretra di circa 6 punti rispetto al dato registrato da Scelta Civica otto mesi fa.

Anche gli scrutini della provincia autonoma di Bolzano sono piuttosto trasparenti. Di una stratosferica affermazione del M5S non si riscontra nessuna traccia nelle urne. All'8,3 per cento delle ultime politiche, risponde un assai modesto 2,5 per cento. E dei 25 mila voti incassati alle politiche, ne rimangono a disposizione solo 7 mila. Grillo, perdendo quasi 20 mila voti in pochi mesi, esce pesantemente sconfitto, al pari della destra che si dilagava in percentuali irrisorie. Buona pare invece la tenuta del Pd e significativa è l'affermazione di Sel che, in alleanza con i verdi, sfiora il 9 per cento e intasca 25 mila suffragi.

Da queste consultazioni locali, sia pure molto peculiari e refrattarie rispetto a delle facili eststrapolazioni generali, è possibile ricavare un dato politico: continua la disaffezione dei cittadini, che si manifesta con la caduta visibile della partecipazione elettorale. Sul piano della geografia politica, il test locale lascia intravedere alcune tendenze in atto nel corpo elettorale. La destra è diventata un vero enigma, appare senza leadership e vaga nello sbando più completo nei territori, dove non resiste alle sfide ed evapora con velocità estrema.

Il movimento di Grillo, oltre che di «un rapporto complicato con quell'anziano signore» che abita nel Colle, soffre anche di un palese deficit di radicamento. Non ha messo consistenti radici nei territori e per questo cade drasticamente nella raccolta del consenso quando viene a mancare il potente traino esercitato dai numerosi media amici (di quelli della televisione vecchio stampo, non certo della rete). Quello capeggiato da Grillo è un movimento di protesta a fortissimo trasporto mediatico, che risulterebbe impensabile nelle sue enormi dimensioni elettorali senza le infinite e tutte eguali trasmissioni di video politica che affollano stancamente le reti pubbliche e private.

Incarnato il buon risultato del Trentino Alto Adige, la sinistra farebbe bene a non considerare già chiusa la partita con una destra che ora pare latitante e acefala. La destra esiste ancora nel Paese e con estrema velocità essa è in grado di riorganizzarsi attorno ad una aggiornata offerta politica. La destra che permane come sentimento oggettivo annidato in umori e forti interessi, non mancherà di ricomparsa ben presto come una temibile formazione soggettiva che contenderà sino all'ultimo la leadership.

Sarebbe inoltre irrealistico giudicare come ormai esaurite le ragioni della protesta raccolte a febbraio dal comico della rivolta. Dal voto emerge un sistema friabile che, accanto a segnali di assestamento ravvisabili nelle elezioni territoriali, nasconde forti momenti di ebollizione, capaci di distruggere ogni apparente equilibrio con esplosioni imprevedibili.

Il commento

L'omosessualità e la vergogna In Italia si muore per questo

Valeria Viganò



IN QUESTO PAESE, I GIOVANI SONO INSECURI, SENZA ORIZZONTI E FUTURO. Si chiedono, annaspando nell'incertezza, cosa sarà la loro vita. Per i giovani gay, è ancora peggio.

Il ragazzo che si è suicidato domenica a Roma, ha lasciato una lettera che è testamento. Un lascito tragico, una denuncia dolorosa. Dovrebbero leggerla tutti quelli che negano l'omofobia, la persecuzione, l'aggressione, l'esclusione, la presa in giro martellante, il silenzio imposto, la paura provocata a un essere umano che vuole semplicemente vivere se stesso, con se stesso e chi lo circonda, in pace.

L'omofobia è odiosa perché gratuita e vile. E provoca danni incalcolabili con la sua ottusità e grettezza. In Italia, per un giovane gay, dal momento che si riconosce tale, è obbligatoria una lotta, una battaglia che mette a dura prova equilibri già precari. La frequente repressione e discriminazione in ambito familiare e scolastico è data da impreparazione culturale e ignoranza ed è talmente potente da creare un'autoinibizione devastante, costringe i ragazzi gay a tacere a mentire, a tradire se stessi e a vergognarsi.

Le emozioni vengono introiettate, rimangono inespresse e implose. Quando esplodono sono grida d'aiuto spesso inascoltate da padri e madri, da insegnanti e amici. Talvolta fatali. Perché il segreto a cui ci si sente condannati, e che non si ha la forza di rompere, è un detonatore d'infelicità. La discrepanza tra l'immagine gay negli altri Paesi più civili del nostro, al cinema e sui media, e la realtà quotidiana opera una spaccatura ancora più sofferta.

Un gay o una lesbica vedono che altrove è possibile un'identità libera e gioiosa, ora anche meglio rappresentata in serie tv che inondano i nostri teleschermi. Il confronto con la propria quotidianità è impietoso, aumenta l'avvilimento in coscienze fragili che non hanno la dose di tenacia necessaria per tramutare l'avvilimento in orgoglio.

Così si muore, togliendosi la vita. Ciò di cui abbiamo bisogno urgentissimo viaggia su due piani ormai ampiamente riconosciuti: una legge vera e non palliativa che garantisca uguaglianza e diritti ai gay e mostri che lo stato non permette discriminazioni evidenti e striscianti; e un'educazione sociale all'apertura mentale, al rispetto e all'empatia, in modo che nei luoghi deputati alla crescita, nuclei familiari, scuole e terapie psicologiche, cioè il mondo degli adulti, un ragazzo o una ragazza gay possano vivere i loro sentimenti e le loro emozioni al pari di tutti gli altri.

L'omosessualità non è uno scherzo del destino, non è un intoppo, non è una minaccia, anzi è un accrescimento del nostro umano sentire.

L'intervento

L'Italia con San Suu Kyi paladina della democrazia

Valeria Fedeli
vicepresidente
del Senato



Rita Ghedini
senatrice Pd



vilegi: la storia di Aung San Suu Kyi, ieri ospite del Senato, è un simbolo straordinario e globale, che racchiude in un percorso umano la fatica, il dolore, la forza e la bellezza delle battaglie più nobili, quelle per cui vale la pena sacrificarsi e spendere fino all'ultima energia, quelle che sono capaci di ispirare generazioni in tutto il mondo.

La straordinaria personalità di San Suu Kyi ha arricchito e arricchisce tutti noi, insegnandoci, con la sua figura delicata ma dalla forza inscalfibile, una pragmatica spiritualità, una responsabilità che è dedizione della vita ad obiettivi più grandi di quanto normalmente riteniamo realizzabile da una sola persona.

Aung San Suu Kyi ha dimostrato a tutte le donne e tutti gli uomini del pianeta, chi esercita il potere ai livelli più alti e chi affronta quotidianamente la sfida della sopravvivenza, che ci sono valori per cui vale la pena battersi. Con il suo sorriso dolce e la forza brillante del suo sguardo ha dato luce alle speranze di un popolo, quello birmano, e insieme di tutti coloro che nel mondo condividono la sfida quotidiana della democrazia.

Ora la battaglia di una vita si avvicina ad una svolta, quella svolta ingiustamente sottratta al popolo birmano 23 anni fa.

Con la liberazione di Aung San Suu Kyi il 13 novembre 2010 e la sua elezione in Parlamento il 1° aprile 2012 si è avviato un processo di transizio-

ne democratica e di riconciliazione nazionale.

In questo percorso è decisiva la riforma della Costituzione, con il superamento della discriminazione dell'attuale capitolo 3, che vieta di candidarsi alla presidenza a chi è sposato o ha figli di cittadinanza straniera. Una norma ingiusta che impedisce a San Suu Kyi (il cui marito scomparso e i cui figli hanno cittadinanza britannica) di realizzare compiutamente il destino democratico del suo popolo.

È compito dell'Italia, dell'Europa e di tutta la comunità democratica sostenere la transizione verso la democrazia del Myanmar.

L'Europa ha già incoraggiato il processo democratico, cancellando nella scorsa primavera tutte le sanzioni nei confronti del Myanmar, conservando solo l'embargo sulle armi.

Le mozioni che il Senato ha approvato pochi giorni fa, ultimo atto di una attenzione che in questi anni è stata forte e costante al destino del Myanmar, impegnano anche governo italiano a sostegno del processo democratico, guardando

...

Il nostro Paese e l'Europa devono sostenere il popolo birmano nella sfida della transizione Al centro libertà e diritti

alle elezioni del 2015, cui San Suu Kyi intende candidarsi, come occasione di completamento di quella transizione.

Il Myanmar è ancora Paese con disuguaglianze enormi, dove il 95% della popolazione vive sotto la soglia di povertà e dove, secondo dati Unicef, il 10 per cento dei bambini non arriva ai cinque anni. Ci sono ancora gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di alcuni gruppi etnici o dei diritti di cittadinanza, ad esempio per il reclutamento forzato dei bambini soldato. E ci sono ancora 43 carceri destinate a prigionieri politici e circa 50 campi di detenzione, dove gli internati sono ancora costretti ai lavori forzati.

Evoluzione democratica, rispetto dei diritti umani, superamento dei conflitti etnici, libertà: sono gli obiettivi dello sviluppo e della crescita economica e sociale del popolo del Myanmar, ma anche di tutta la comunità globale per la quale Aung Sann Suu Kyi è stata ed è esempio, che deve dimostrare di saper lavorare, insieme, per quell'unico premio che conta, come lei stessa ci ha ricordato ritirando il Nobel, 21 anni dopo averlo ricevuto:

«Il premio per cui lavorare è una società libera, sicura e giusta dove la nostra gente possa sviluppare appieno il proprio potenziale».

È un obiettivo da condividere con energia e passione. È l'unico premio che rende nobile e utile la politica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 ottobre 2013 è stata di 75.155 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012